

IL PENSIERO MAZZINIANO

ANNO XLI N. 4-5

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

GIUGNO 1986

CONCLUSO A CATANIA IL XVIII CONGRESSO NAZIONALE DELL'A.M.I.

MOZIONE FINALE

L'Associazione Mazziniana Italiana, riunita a Catania per il XVIII Congresso Nazionale, svoltosi dal 25 al 27 aprile 1986, di fronte ai gravi avvenimenti che, a quarantuno anni di distanza dalla fine del nazifascismo, continuano a destare così viva ansia nell'opinione pubblica mondiale, con evidenti preoccupazioni anche a livello nazionale,

conferma la persistente attualità del pensiero mazziniano, sottolineando l'efficacia delle sue proposte politiche e programmatiche per l'istituzione di una solida democrazia europea;

rileva lo sforzo generoso ma troppo cauto delle attuali istituzioni europee per fronteggiare la crisi in atto e combattere le ricorrenti ondate del terrorismo;

sottolinea che la politica comunitaria e l'Atto Unico approvato dopo il vertice di Lussemburgo non soddisfano l'attesa dei popoli europei, perchè non contengono coerenti soluzioni politiche, ma danno una volta di più la misura dei rischi di una Europa latitante e abbandonata alle ricorrenti gelosie nazionali.

Pertanto l'A.M.I., mentre ritiene indispensabile difendere ed esaltare l'identità europea quale garanzia di pace e di progresso sociale,

indica come metodo per raggiungere proficuamente il traguardo dell'Unità politica dell'Europa il potenziamento del ruolo del Parlamento Europeo, eletto a suffragio universale;

auspica la definizione di organismi e istituzioni più capaci di assumere decisioni politiche, che testimonino la volontà comune e democratica di mettere capo ad un governo europeo sovranazionale e di assicurare al Parlamento Europeo il suo indispensabile ruolo costituente;

fa appello affinché, nel segno di quegli ideali mazziniani lucidamente ribaditi oltre 150 anni fa con la fondazione della "Giovine Europa", i governi e tutti i cittadini prendano coscienza dei rischi crescenti insiti in un atteggiamento di immobilismo e si impegnino con coraggio e coerenza a lottare per quel "salto di qualità" che soltanto potrà assicurare l'Unità politica dell'Europa.

Approvata all'unanimità

Catania, 27 aprile 1986

ORGANI DIRETTIVI ELETTI DAL XVIII CONGRESSO NAZIONALE

DIREZIONE NAZIONALE

Bovio BENVENUTI, Socrate BENVENUTI, Luigi BISICCHIA, Luciano BOLIS, Giorgio BONFIGLIOLI, Giulio CAVAZZA, Francesco CHILETTI, Michele CIFARELLI, Arturo COLOMBO, Lisa CONTI RICCIOLI, Antonio FUSSI, Anita GARIBALDI JALLET, Giancarlo GHIDONI, Widmer LANZONI, Raffaello PUDDU, Maria Pia ROGERO, Paolo Mario SIPALA, Mario VELTRI.

REVISORI DEI CONTI

Nazario SAURO BARGOSSO, Francesco CHILETTI, Aldo MAURINA (effettivi); Rosario CALI, Diamante NAPOLITANO (supplenti).

PROBIVIRI

Pasquale CURATOLA, Antonio FILISTRUCCHI, Silvio POZZANI (effettivi); Roberto BRANDI, Lilliana RICCHETTA (supplenti).

Catania, 27 aprile 1986



Tavolo della presidenza: il presidente nazionale dott. Antonio Fussi e il sen. Giovanni Spadolini durante l'intervento dell'on. Salvatore Natoli, deputato regionale della Sicilia.

L'A.M.I. PER I 40 ANNI DELLA REPUBBLICA

Nella coincidenza anniversaria del quarantesimo del referendum istituzionale, che ha dato vita alla Repubblica, l'Associazione Mazziniana Italiana vuole ricordare il significato e l'importanza di quella libera scelta del popolo italiano, che insieme al fascismo ha inteso condannare anche la monarchia e le sue infauste connivenze durante il ventennio della dittatura.

"La Repubblica è la forma logica della democrazia" aveva dichiarato Mazzini fin dal 1849, a proposito della gloriosa Repubblica Romana che rimane, sul piano ideale e politico, l'unico antecedente storico dell'attuale Repubblica, oggi in festa per ricordare il 2 giugno del 1946.

Ma i mazziniani italiani, nel rendere omaggio all'istituzione repubblicana, sentono il dovere di denunciare, accanto alle conquiste di questi anni, anche i colpevoli ritardi, le insufficienze e il malcostume che ancora gravano sull'Italia contemporanea e mantengono il nostro Paese ben lontano dall'essere quella provvida "istituzione educatrice", sempre additata da Mazzini.

Con questi sentimenti l'Associazione Mazziniana Italiana si rivolge a tutti i cittadini, alle forze sociali, ai partiti e agli esponenti della classe politica, affinché prendano coscienza che il buongoverno della Repubblica esige le virtù civiche dell'onestà, dell'impegno, dello spirito di sacrificio, fuori dalle ipoteche degli interessi di parte o, peggio, dalle degenerazioni di troppi poteri invisibili, corrotti e corruttori, e nella superiore prospettiva di quell'unità politica dell'Europa, senza la quale rimane vano sperare in un fertile rilancio democratico all'insegna della giustizia e della libera convivenza umana.

Milano, 2 giugno 1986

LA DIREZIONE NAZIONALE
della ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Concluso a Catania il XVIII Congresso Nazionale dell'Associazione Mazziniana Italiana

L'UNITÀ POLITICA DELL'EUROPA: COME E QUANDO

L'INTERVENTO DI SPADOLINI

Il segretario del PRI e ministro della Difesa, Sen. Giovanni Spadolini ha aperto a Catania i lavori del Congresso dell'Associazione Mazziniana Italiana dedicato alle prospettive dell'unità europea. Nella sua prolusione il sen. Spadolini ha sottolineato: "Dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che gli impegni assunti dai dodici governi europei all'Aja e a Lussemburgo costituiscono solo un primo contributo dell'Europa alla lotta contro il terrorismo internazionale. È un primo passo della Comunità europea verso l'isolamento politico e diplomatico di un paese, come la Libia, legato per più fili al complesso e vasto fenomeno del terrorismo internazionale nella nascita di un fenomeno del tutto nuovo che unisce atti di aggressione militare, come a Lampedusa, ed atti di destabilizzazione terroristica quali che siano le sigle di volta in volta utilizzate".

"Nel quadro delle decisioni concordate con gli altri paesi europei - ha sottolineato il segretario del PRI - l'Italia ha oggi il dovere inderogabile di attuare una lunga serie di misure anti-terrorismo, senza ritardi o incertezze che sarebbero inammissibili per un paese come il nostro, da sempre impegnato nella lotta al terrorismo interno e in questi giorni sottoposto a minacce che riteniamo inaccettabili e che respingiamo con la più assoluta fermezza".

"L'Italia è chiamata a rispettare quei provvedimenti comunitari che essa stessa ha contribuito a varare. Dalla riduzione delle rappresentanze diplomatiche libiche alla limitazione della libertà di movimento dei diplomatici di Tripoli. Dalla limitazione degli abusi dell'immunità diplomatica alla adozione di procedure più severe e rigorose per la concessione dei visti di ingresso".

"Di fronte alla svolta sanguinosa e crescente del terrorismo di radice prevalentemente arabo-islamica - ha proseguito Spadolini - di fronte alla nascita di una nuova barbarie che rischia di segnare il tramonto dei comuni valori internazionali, l'Europa deve assumersi la propria parte di responsabilità nei giorni che ci separano da quel vertice di Tokyo che sarà decisivo per la risposta dell'Occidente democratico alla sfida del terrore".

"Non sfugge a nessuno, né a Est né a Ovest, il grave danno che l'offensiva terroristica rappresenta per la causa della distensione e della coesistenza".

"Recenti episodi hanno inoltre dimostrato - ha affermato il leader repubblicano - che anche certi paesi legati o appartenenti al blocco socialista

non possono più considerarsi immuni dalla minaccia terroristica. Ne siano esempio i recenti atti che hanno colpito la Siria. Ecco perché c'è l'esigenza di una risposta politica che parta dall'Occidente e che possa domani estendersi ai paesi dell'Est, fino ad oggi recalcitranti ad adottare una linea di condotta volta ad allontanare i pericoli di una destabilizzazione internazionale che potrebbe diventare ancora più vasta e grave".

"Oggi più che mai - ha concluso Spadolini - restiamo fedeli all'insegnamento di Mazzini: 'il terrorismo è strumento dei deboli'. Il terrorismo, aggiungiamo noi, è la massima sfida alla ragione moderna; anzi è esso stesso il sonno della ragione, 'la ragione che genera mostri'. E anche questo è un modo di onorare il 25 aprile, cioè l'anniversario di una lotta comune all'Europa contro la violenza, l'oppressione e l'intolleranza".

Sintesi delle Relazioni ufficiali

On. Prof. ROSARIO ROMEO

L'Europa viene a definirsi storicamente attraverso un processo che parte dalla differenziazione chiarissima nella cultura ellenica, fra la libera Grecia e l'Oriente dispotico da una parte, e fra la Grecia e il mondo barbarico dall'altra. Sviluppatisi nella unità mediterranea di civiltà greca e civiltà latina, il mondo classico conosce la sua crisi definitiva nel momento in cui entrano nel suo circolo le forze nuove del mondo germanico. Nel nome della Cristianità occidentale l'Europa romano-germanica trova le strutture fondamentali di una prima identità, meglio definita quando l'avanzata islamica recide i legami fra Mediterraneo occidentale e Mediterraneo orientale e quando lo Scisma d'Oriente limita all'Europa la giurisdizione della Chiesa di Roma.

Sorta nel segno della Cristianità e del rinato impero d'Occidente, l'Europa è legata a un ideale di universalismo religioso e politico a cui si accompagna la realtà di una estrema frammentazione di poteri, unità produttive e culture locali. Su questa frammentazione opererà, con forze diverse nei vari paesi, l'opera di aggregazione delle autorità politiche e delle culture nazionali.

Ridotta, nel X secolo, in confini che vanno dall'Elba ai Pirenei e dal Baltico all'Italia peninsulare, l'Europa dà inizio da allora a quel processo che la porterà, a partire dal XVI secolo, ad estendere la sua influenza su tutti i continenti.

Ma questa Europa resta anche allora una e molteplice: e ne deriva che le sue varie componenti saranno e si sentiranno spesso più vicine alle loro filiazioni d'oltremare che non ai loro vicini europei. Così come la crescente coscienza culturale dell'identità europea non impedirà guerre di annientamento fra gli Stati nazionali, il cui ultimo risultato sarà la fine dell'autonomia del sistema politico europeo e la sua dipendenza dalle superpotenze americana e sovietica.

Dalle rovine della II guerra mondiale è sorta la nuova spinta all'Unione europea. Ma attraverso la CECA, il fallimento della CED, il trattato di Roma e i successivi ampliamenti, si è registrato un crescente rallentamento della spinta verso l'Unione, mentre gli Stati nazionali riprendevano consistenza lungo le linee tradizionali. A sbloccare questa situazione ha mirato soprattutto il progetto di trattato per l'Unione europea votato il 14/2/1984 dal Parlamento di Strasburgo. Ma l'Atto Unico uscito dal vertice di Lussemburgo del 3-4 dicembre 1985 è rimasto al disotto delle attese anche dei più pessimisti.

È possibile che si sia commesso qualche errore. Forse una maggiore insistenza per un Atto separato nella politica estera e nella difesa, non legato alla regola dell'unanimità, avrebbe dato risultati maggiori di quelli ottenuti sulla base della ricerca dell'unanimità a ogni costo, richiesta dall'Atto Unico per la modifica dei trattati preesistenti. Ma i risultati sono stati quasi nulli, il compromesso di Lussemburgo è stato riconfermato, e questa è la realtà che dobbiamo fronteggiare.

Le vie da percorrere dopo l'Atto Unico possono essere diverse: ma si dovrebbe insistere su due di esse: anzitutto, prese di posizioni recenti del Primo Ministro Chirac in favore della creazione di un Ente europeo di difesa (sia pure entro certi limiti) indicano aperture non pensabili fino a qualche anno fa da parte francese. E poi occorrerà utilizzare tutte le possibilità di accordi parziali fra Stati o imprese su speciali materie se tali accordi contribuiscono a rendere più omogenea la fisionomia dell'Europa.

L'Europa a geometria variabile non è la nostra; ma sarebbe colpevole rinunziarvi, quando essa appare, almeno per l'avvenire prossimo, la sola possibile.

Rosario Romeo

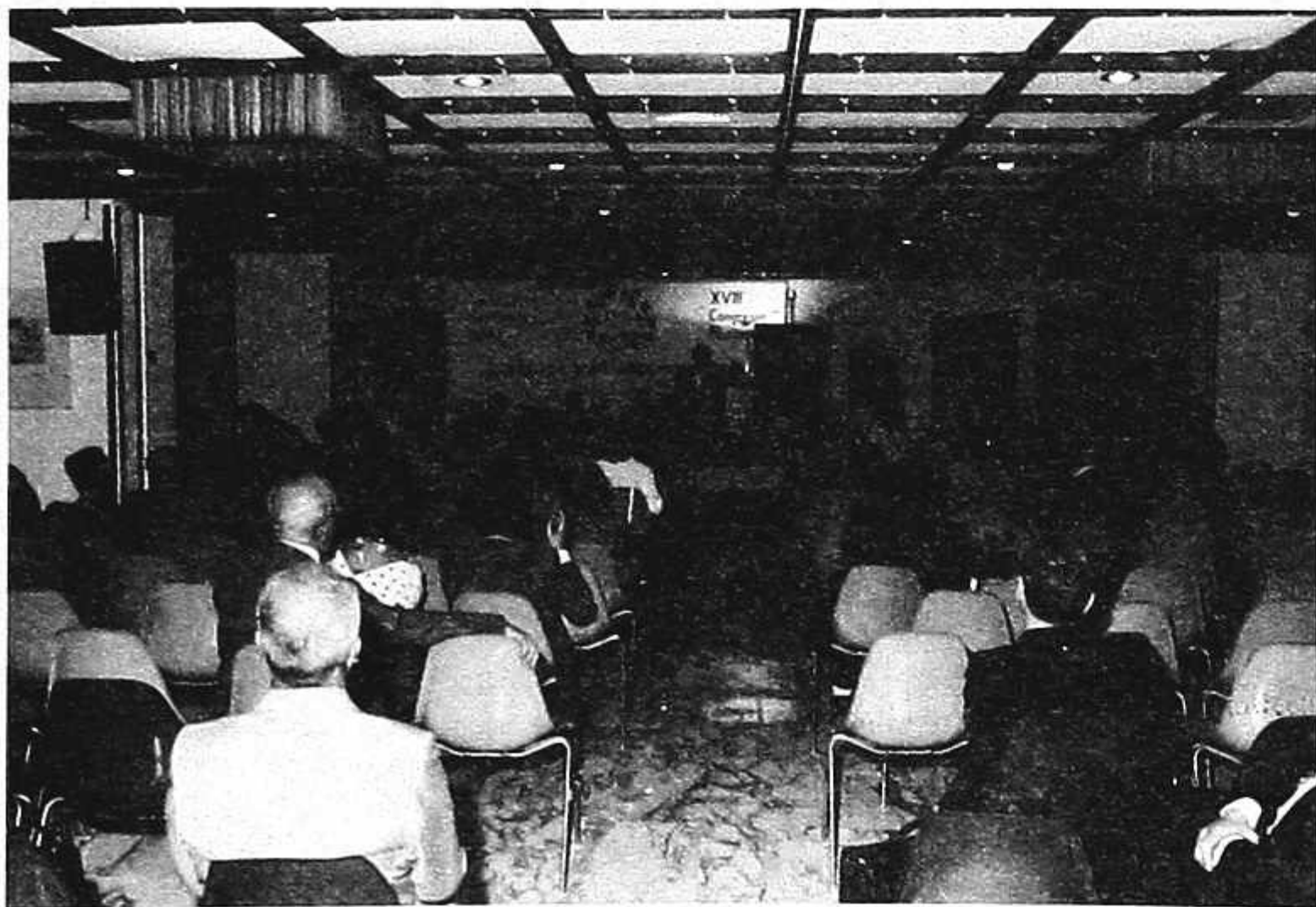
Dr. LUCIANO BOLIS

L'Europa sta attraversando un momento particolarmente critico della sua storia sul cammino che doveva e dovrà portarci a una sempre maggiore unità. Ma il modello che teniamo costantemente davanti agli occhi è sempre lo stesso: lo stato federale, il solo che sappia equilibrare la rappresentanza del popolo con quella degli stati membri; conciliare le autonomie locali con forme di aggregazione sempre più estese, sino a comprendere il mondo intero; assicurare l'efficienza nella libertà.

Naturalmente un modello resta un modello, perché la esperienza c'insegna che i modelli non si realizzano mai interamente. Comunque è la costituzione degli USA che, da un punto di vista formale, ci pare la più vicina a quell'archetipo (indipendentemente dalle singole scelte politiche di quel paese, con le quali si può naturalmente anche dissentire). Esso costituisce un punto di riferimento ideale, anche se sappiamo che le dimensioni dello spazio e del tempo degli USA del XVIII secolo e dei futuri Stati Uniti d'Europa non sono le stesse. Per questo sul terreno delle realizzazioni pratiche, altre e diverse soluzioni dovranno essere da noi cercate e trovate, che però in qualche modo conservino caratteristiche essenziali come il principio di sussidiarietà, la suddivisione della sovranità tra vari livelli in cui si esercita il potere, il pluralismo culturale.

Purtroppo quel tanto o poco di Europa che esiste non è nato su queste irrinunciabili basi, ma

segue a pag. 32



La sala dei lavori del Congresso durante lo svolgimento della relazione dell'on. Rosario Romeo.

RELAZIONI SULL'ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

RELAZIONE DELLA SEGRETERIA NAZIONALE

Ripercorrendo sul filo della cronaca familiare le vicende della nostra associazione nel precedente triennio, la relazione della Segreteria nazionale al Congresso di Bologna si apriva con il ricordo doloroso e commosso degli amici che ci avevano lasciato da poco e l'espressione del senso di vuoto che quelle perdite portavano con sé. Ma avevamo pur sempre allora con noi a confortarci e a sorreggerci coloro che da sempre erano stati ed erano i pilastri dell'Associazione Mazziniana, i nostri maestri e le nostre guide, Giuseppe Tramarollo e Vittorio Parmentola. Poi, quasi inaspettatamente, l'uno e l'altro se ne sono andati: fiero e ancora mirabilmente combattivo il Presidente, appartato nel suo ritiro torinese ma ancora lucido e pensoso, tenacemente avvinto agli studi e agli ideali di una vita tutta improntata ai principi del mazzinianesimo colui che per tanti anni aveva retto le sorti del giornale sociale, raccogliendo l'eredità lasciata da Terenzio Grandi.

Ci siamo sentiti tutti veramente soli. La scomparsa di Tramarollo in modo particolare - proprio perché ci eravamo abituati a vederlo sempre in prima linea sulla breccia, a identificare l'A.M.I. stessa con lui, a sentircelo accanto e disponibile ad ogni occorrenza, sempre generoso e umano, sempre prodigo di insegnamenti, guida sicura e sapiente, quasi l'incarnazione stessa delle idee e dei principi che andava insegnando con l'esempio della sua milizia e della sua abnegazione più ancora che con la parola, pure tanto persuasiva, chiara e coraggiosa - ha fatto temere a più di uno fra noi che non avrebbe ritrovato in sé le forze e la capacità per continuare senza di lui.

Ma Tramarollo ci ha lasciato in eredità la parte di sé che è destinata a durare: la forza della fede nelle idee e il coraggio che ne deriva all'azione.

Dopo lo sgomento e il dolore, l'A.M.I. ha reagito, e nel nome di Tramarollo ha trovato la forza per impegnarsi a continuare l'opera.

In prima linea allora, a sobbarcarsi l'enorme responsabilità di subentrare a Tramarollo nel momento del trauma, a tenere strette le fila dell'Associazione, ad affrontare gli ostacoli e a svolgere delicate mediazioni perché le conseguenze del vuoto provocato dalla scomparsa di un così eccezionale Presidente non divenissero letali, l'A.M.I. ha trovato per sua fortuna un uomo della tempra morale, della superiore saggezza e della generosità di Antonio Fussi, al quale noi tutti dobbiamo la sopravvivenza della nostra Associazione in questo tormentato anno. Con mirabile energia, degna dell'antico combattente delle Brigate "Mazzini", con la saggezza dell'uomo libero e giusto, e nello spirito di fedeltà e di amicizia che lo lega a Tramarollo, Fussi, come Maurizio Quadrio alla morte di Mazzini, ha accettato, primo fra tutti noi, il *dovere degli eredi* e ha governato la "barca" dell'A.M.I. per condurla al porto di questo difficile Congresso. Tutti i mazziniani d'Italia gli debbono per questo piena gratitudine. In particolare chi vi parla, iniziata in gioventù al mazzinianesimo dall'esempio e dall'insegnamento di Giuseppe Tramarollo e abituata a viverne la quotidiana battaglia sotto la guida di lui, sorretta dal giornaliero scambio intellettuale e spirituale che la sua generosa amicizia e fiducia da lunghi anni le consentiva, sente il bisogno di esprimere qui in mezzo agli amici la propria incommensurabile riconoscenza all'uomo e al maestro che non c'è più, come quello di dire il suo profondo grazie al nuovo Presidente, augurandosi che egli voglia proseguire l'incarico per lunghi anni ancora, e a tutti gli amici che hanno gridato "presente" all'appello, stringendosi attorno a lui e all'Associazione nel momento della prova e decidendo di tramutare il dolore in rafforzato slancio e rinnovato impegno.

"Senza Tramarollo, ma pur sempre dopo Tramarollo", come ha ben detto Mario Sipala osservando quanto i propositi scaturiti dalla Conferenza organizzativa e programmatica di Senigallia per un rinnovamento dell'A.M.I. diventassero per tutti i militanti; - proprio con la perdita del

loro Presidente - tanto più imperativi: da quello di un ripensamento del ruolo dell'Associazione nel contesto dei problemi e dei bisogni dell'attuale società, al contributo che essa può dare al miglioramento del costume e delle istituzioni civili, al monito che essa può lanciare per richiamare le coscienze e la stessa classe politica ad un modo più retto di operare individualmente e collettivamente, all'impegno per un lungimirante inserimento dei problemi nazionali nel contesto europeo, secondo la logica del federalismo, a cui il Congresso odierno ancora una volta richiama la nostra Associazione.

La Conferenza organizzativa di Senigallia - e l'averla or ora ricordata apre il discorso sulla rapida analisi dell'attività triennale che costituisce argomento di questa relazione - ha rappresentato certamente uno dei momenti più nuovi e qualificanti di questo ultimo periodo, anche se poi la maggior parte dei suoi frutti deve ancora maturare per essere raccolta. Tramarollo l'aveva sostenuta pur senza nascondersi il pericolo che un eccessivo fervore organizzativo potesse solo in parte giovare all'Associazione e indurre invece a sostituire il tradizionale slancio volontaristico e l'irrinunciabile sacrificio con una più riposante ma alla fine sterile fiducia in strumenti operativi più confacenti ad una azione "manageriale" che a quella ideale e formativa che è e deve restare propria dell'A.M.I. Ma ancora una volta Tramarollo seppe dare a Senigallia la propria impronta, così personale e inconfondibile, ai lavori dell'A.M.I., la sua "creatura prediletta", e così, lungi dallo scadere in sterile tecnicismo, la Conferenza rappresentò uno dei momenti più alti del nostro impegno: basterebbero a confermarlo i documenti programmatici elaborati dalle commissioni di studio e di lavoro che mettono oggi a disposizione ricche e stimolanti indicazioni per l'azione futura, e basterebbe, al di sopra di tutto, la proposta che Tramarollo lanciò in quella sede, quasi ultima indicazione testamentaria, di dedicare il 1985, l'anno in cui lui doveva morire, all'approfondimento del messaggio affidato da Mazzini al suo scritto più rivoluzionario: "Fede e avvenire". E da quella acuta e accorata indicazione di Tramarollo è nato il riuscitissimo Convegno nazionale di Ravenna.

La Conferenza di Senigallia sul piano organizzativo e programmatico, il Convegno di Ravenna su quello degli studi storici e del ripensamento in chiave di attualità del messaggio riformatore di Mazzini e infine, nel campo della rievocazione storica reinterpretata in funzione della democrazia europea, il Convegno internazionale di Berna e quello analogo svoltosi a Roma alla presenza del Presidente della Repubblica, costituiscono senza dubbio le tappe più qualificanti dell'impegno organizzativo e culturale dell'A.M.I. nel trascorso triennio: gli amici che vi hanno partecipato possono ben testimoniare del respiro ideale e del livello scientifico, della serietà dei lavori; dell'ampia attenzione anche esterna che hanno caratterizzato queste iniziative.

Ai grandi convegni nazionali si sono poi aggiunti i due importanti convegni sul mazzinianesimo nella cultura meridionale promossi dal Comitato regionale siciliano per avviare la riscoperta - e in molti casi la scoperta - di figure e momenti più o meno noti degli sviluppi del pensiero di Mazzini nella cultura del Sud d'Italia e per proporre, anche in chiave moderna, quello studio sistematico e organico che finora era mancato.

Per offrire un'idea più esauriente dell'intenso lavoro svolto dall'A.M.I. nel triennio che oggi si conclude, occorrerebbe, giunti a questo punto, citare la lunga serie delle iniziative intraprese dalle Sezioni e dai Comitati regionali per assolvere nei modi più svariati, spesso con originalità, sempre con estrema serietà e proprietà, alle finalità statutarie - e sarebbe doveroso riconoscimento: ma l'intento non è evidentemente realizzabile in una breve relazione come questa, e del resto le battaglie dell'A.M.I. sono ripercorribili

nei dettagli attraverso le puntuali documentazioni, i resoconti, gli interventi e gli echi registrati nelle pagine de IL PENSIERO MAZZINIANO.

Ci limiteremo pertanto a ricordare alcuni dei temi ai quali l'Associazione si è maggiormente rivolta, attraverso gli strumenti del pubblico dibattito, delle conferenze, degli interventi sulla stampa e nei mass-media, dei concorsi per studenti, dei cicli di lezioni, delle pubblicazioni monografiche, del dialogo con le istituzioni, spesso anche in collaborazione con gli enti ai quali è affiliata, come il C.N.D.I., il C.I.M.E. ed organizzazioni amiche, come la A.E.D.E. la F.N.I.S.M., l'U.D.A.I., il C.I.S.M.O., eccetera. Ripercorrere questi temi significa constatare la chiarezza di idee, la fermezza e soprattutto la coerenza con cui l'A.M.I. ha saputo rimanere fedele a se stessa nello svolgere i propri compiti statutarie, senza falsi timori, salvando sempre la propria indipendenza, di cui va fiera, da qualsiasi partito o carrozzone, a costo di pagare duramente con la sua povertà, con il sacrificio di tutti, una libertà nella quale soltanto essa crede possano risiedere il suo diritto a denunciare carenze e deviazioni del costume morale, sociale, politico e il proprio titolo a proporre a testa alta le soluzioni che considera più corrette e più giuste.

L'A.M.I. ha così puntualmente proseguito la sua tradizionale opera di rievocazione delle date storiche (il IX febbraio, il X marzo, il XXV aprile, il 2 giugno, il XX settembre), che segnano le tappe della costruzione di quell'Italia civile, democratica, moderna che si riassume idealmente nella mazziniana Repubblica;

- ha approfondito lo studio del pensiero politico, sociale, educativo di Mazzini e dei suoi seguaci, ricuperando la vitalità anche attraverso il confronto con ideologie diverse, promuovendo cicli di lezioni e conferenze (come quelli di Jesi, animati da Pacifico Carotti o quelli di "Milano per voi", organizzati dalla Sezione milanese) o riproponendo gli ormai consueti concorsi per studenti (come a Firenze, Napoli, Trento, Parma);

- ha dato il suo contributo di proposta sul tema della riforma delle istituzioni, intervenendo a dibattiti e convegni come quelli promossi a Milano dal C.N.D.I.;

- ha riscoperto in chiave mazziniana aspetti insospettati dell'attività formativa e culturale, come nei convegni sulla musica promossi dalle Sezioni di Napoli e Livorno;

- ha denunciato, alla luce del mazziniano principio della non dipendenza dell'esercizio dei diritti civili e politici dalla credenza religiosa sancito dall'art. 7 della Costituzione della Repubblica Romana, la iniquità delle disposizioni conseguenti al nuovo concordato in materia di insegnamento scolastico della religione e l'illegittimità delle interferenze ecclesiastiche lesive della laicità dello stato e della libertà dei suoi cittadini;

- ha mantenuto fede alla sua tradizionale solidarietà per la causa di Israele e dell'ebraismo moderno, aderendo alle manifestazioni di amicizia e di pace promosse dall'U.D.A.I.

- ha sostenuto la causa dei diritti umani affiancando la campagna per la liberazione della dissidente ebrea russa Ida Nudel e quella per il riconoscimento del diritto di insegnamento rivendicato dai maestri di lingua ebraica nell'Unione Sovietica;

- ha manifestato la propria volontà di collaborare alla costruzione dell'unità europea partecipando con i suoi rappresentanti ai lavori istituzionali del C.I.M.E., cui è affiliata, aderendo al Comitato milanese per l'unità europea assieme ad altre organizzazioni federaliste, associandosi alla grande manifestazione popolare in occasione del Consiglio Europeo della CEE a Milano, per non citare, ancora una volta, i due grandi convegni federalisti di Berna e di Roma, intervenendo con insistenza sul problema della unificazione europea attraverso le pagine de IL PENSIERO MAZZINIANO;

- ha proseguito la sua azione di sostegno alla promozione della condizione femminile, collaborando intensamente all'opera svolta dal C.N.D.I.

e dalle Consulte femminili locali a Milano, a Roma, a Torino;

- ha assicurato il proprio apporto di idee alla soluzione dei gravi problemi della società contemporanea, con iniziative come il Convegno di Bologna sui problemi della giustizia, gli interventi degli amici di Forlì sul tema dell'associazionismo, le manifestazioni parmensi sul tema dell'ambiente e dell'educazione ecologica;

- ha ultimamente assunto posizione ferma, con un documento della Direzione nazionale e con le dichiarazioni del presidente Fussi e dell'onorevole Cifarelli, nei confronti del terrorismo e delle distorte valutazioni della crisi medio-orientale. E le citazioni potrebbero a lungo continuare.

Nell'anno seguito alla scomparsa di Tramarollo, infine, l'A.M.I. si è intensamente occupata, nelle sue sedi centrali e periferiche, di una serie di iniziative volte a rievocare la figura, il pensiero e la lunga opera svolta dal suo impareggiabile Presidente (Milano, Verona, Cagliari eccetera).

Una constatazione interessante emerge dall'analisi dell'attività svolta dall'A.M.I. nelle sue articolazioni geografiche: quella del tendenziale orientarsi di buona parte delle Sezioni verso la trattazione di temi specifici, come quello della educazione ambientale a Parma, dell'associazionismo a Forlì, dei problemi inerenti alla storia o all'attualità politica a Milano e a Jesi, dei temi istituzionali o della problematica giovanile a Bologna, della cultura a Roma e in Sicilia, della condizione femminile a Milano e a Parma, della musica a Napoli e Livorno ecc. (e ci scusiamo anche qui della forzata riduzione degli esempi). È questa una osservazione che riteniamo di dover sottoporre all'attenzione dei nuovi Organi direttivi, perché tenerne conto può tornare utile anche ai fini di una razionalizzazione dei futuri programmi di attività dell'A.M.I.

Nel complesso, da una considerazione sia pur sommaria della consistenza e del livello qualitativo dell'attività svolta, non si può non dedurre un senso di orgoglioso compiacimento, tanto più se si rapporta questa attività all'estrema esiguità degli strumenti organizzativi e delle risorse finanziarie su cui l'A.M.I. ha potuto contare.

Da ultimo, rivolgiamo la nostra attenzione per un momento alla situazione più strettamente strutturale, fornendo alcuni dati sulla consistenza delle Sezioni e sul tesseramento.

A questo proposito, la caratteristica più evidente del triennio è stata il notevole avvicendamento delle Sezioni, nel senso che ad un certo numero di Sezioni già per lo più languenti al momento del Congresso di Bologna, e in seguito definitivamente cadute, alle quali se ne aggiunge una decina di morose, che si è ritenuto di considerare in sospenso nella speranza di un tardivo recupero, se ne sono sostituite parecchie altre nuove soprattutto nell'ultimo anno.

Le Sezioni da tempo *inattive* che non è stato possibile recuperare sono cinque (Monfalcone, Sacile, Ragusa, Trapani, Arezzo), di cui le prime 4 non avevano per la verità dato segni di autentica vitalità dopo la loro costituzione, e solo Arezzo invece lasciava sperare continuasse perché animata da un Segretario che aveva mostrato entusiastico interessamento iniziale.

Le Sezioni *morose* ma finora tenute in forza per diversi motivi (che vanno dalla speranza che il responsabile resosi indisponibile - come nel caso di Sondrio - o addirittura deceduto - come nel caso di Reggio E. - possa essere sostituito, al particolare significato che l'A.M.I. attribuisce alla città in cui la Sezione ha sede - come nei casi particolarmente preoccupanti di Genova e di Trieste -, al fatto che i responsabili hanno assicurato il proprio impegno per il recupero, come nel caso di Mantova, alla fondata fiducia che il Comitato regionale competente possa riattivare la Sezione morosa, come nel caso di Piacenza e Reggio Emilia) sono *undici* (Piacenza, Reggio E., Trieste, Mantova, Sondrio, Fermo, Messina, Pisa, Genova, La Spezia, Rovigo).

Le Sezioni *attive* sono attualmente 44, tra cui quelle aventi diritto di voto sono 39 e quelle costituite nel 1986, e quindi non votanti, 6. La Sezione di Bergamo è in fase di ricostituzione e sarà la 45°.

Il numero delle Sezioni attive, pur con l'avvicendamento rilevato, corrisponde quindi pressapoco a quello delle Sezioni attive al momento del precedente Congresso. Delle Sezioni che si era confidato potessero nascere all'indomani del Congresso di Bologna (in Toscana: Massa M. e Follonica, in Emilia: Casalecchio, in Puglia: Martina Franca, S. Giorgio Jonico, Bari), nessuna si è realizzata perché le promesse degli amici che avevano provocato quelle speranze non hanno avuto seguito. In compenso sono nate Sezioni insperate soprattutto in Lombardia (Treviglio, Abbiategrasso, Varese), in Emilia Romagna (Montecchio, Rimini), in Campania (Alvignano, Caiazzo, Salerno), in Calabria (Catanzaro, Reggio Calabria), in Toscana (Colle Val d'Elsa/Siena, Pisa - questa per altro poco attiva finora). Il merito del sorgere delle nuove Sezioni va specialmente riconosciuto alla solerzia e alla indomita dedizione degli amici Cavazza, Sipala e Zannelli, come il recupero della Sezione di Cagliari si deve a Lello Puddu.

Tra i *Comitati regionali* spicca per la capacità organizzativa e la regolarità del funzionamento anche a livello istituzionale e associativo quello dell'Emilia-Romagna, che costituisce un modello e può diventare punto di riferimento anche per quelli esistenti ma ancora in difficoltà (Toscana) o funzionanti solo teoricamente (Lombardia) o addirittura inattivi (Friuli-Venezia Giulia). Al Comitato emiliano-romagnolo si affianca quello siciliano, che è retto soprattutto dalle eccezionali doti organizzative dell'amico Mario Sipala, ma non ha potuto evitare la perdita di Sezioni come Ragusa e Trapani.

È naturale che là dove l'A.M.I. può contare su una maggior consistenza di iscritti e una maggior concentrazione di Sezioni, oltre che sul coordinamento organizzativo e propulsore che solo il Comitato regionale funzionante può assicurare, essa svolga un'azione più incisiva e tempestiva nei confronti dell'ambiente esterno, più apprezzate siano le sue iniziative e le sue proposte sul piano culturale, ascoltate le sue istanze anche economiche, che sono inseparabili dalla reale possibilità di attuare i suoi programmi.

Considerate luci ed ombre della struttura organizzativa, non si può tacere almeno un cenno per quanto concerne l'organizzazione centrale, e in particolare la Segreteria organizzativo-amministrativa: è questa la struttura debole dell'A.M.I. (insieme con quella dei Comitati regionali salvo le citate eccezioni), che i nuovi Organi direttivi dovranno prioritariamente provvedere a riformare.

La Segreteria, che conta di fatto sulla segreteria nazionale e sul segretario amministrativo, è debole essenzialmente per due motivi:

1) l'accentramento di una molteplicità di compiti esecutivi su una persona non è funzionale ad una istituzione che aspira ad espandersi e che pretende di assumersi compiti e responsabilità così

impegnativi come sono quelli dell'A.M.I., e che dovrebbe poter contare su una struttura unitaria sì ma articolata e una distribuzione più razionale delle incombenze. È da notare che tale debolezza si è aggravata col passaggio dell'incarico di segreteria avvenuto al precedente Congresso, che ha ridotto da due a uno il numero dei responsabili di questo Ufficio;

2) il distacco geografico della Segreteria amministrativa da quella organizzativa (che assolve così al tesseramento congiuntamente a tutte le operazioni anche contabili connesse) non solo rende eccessivamente gravoso l'onere che incombe sulla segreteria, ma soprattutto non è razionale per il corretto ed efficace funzionamento dell'organizzazione.

Sono queste le principali carenze di struttura che, nonostante la consapevolezza del loro peso, la Direzione Nazionale non ha potuto finora risolvere, anche a causa della priorità di attenzione che essa ha dovuto riservare all'analisi del problema della Presidenza dopo la morte di Tramarollo: carenze a cui però, a giudizio della segreteria uscente, i nuovi Organi direttivi dovranno sopperire con la massima urgenza - paragonabile soltanto a quella del reperimento delle risorse finanziarie - onde evitare il collasso dell'organizzazione centrale e favorire invece un più robusto ed efficace sistema di collegamento e interscambio tra questa e le articolazioni periferiche, consentendo nello stesso tempo che la futura Segreteria, sollevata da compiti di "routine", possa meglio esplicare la propria azione nel campo della promozione culturale, dei contatti con l'ambiente esterno e così via.

Siamo tutti perfettamente consapevoli che il periodo che si apre per coloro che saranno chiamati dal Congresso ad assumersi l'onore e l'onere di guidare l'A.M.I. nel prossimo triennio non sarà facile, ma siamo anche certi e fiduciosi che il fulgido esempio e la preziosa eredità morale lasciateci dal presidente Tramarollo ci aiuteranno, con la nostra fede, il nostro impegno, la fratellanza che ci unisce, a superare ogni ostacolo e ogni difficoltà, a trovare in noi quel coraggio a cui Tramarollo ci esortava quando ci ammoniva: "Coraggio e buon lavoro, amici: siate implacabili nella denuncia ma tenaci nella resistenza".

E allora il nostro Presidente continuerà a vivere accanto a noi, e noi potremo riascoltare come fossero sue le parole consolatrici e fraterne che Mazzini rivolgeva alle amiche sentendo approssimarsi la fine: "Vi amerò forse meno perché voi altrove a lavorare? Mi amerete meno voi, quando non potrete più amarmi che lavorando? Spesso penso che, quando finalmente vi lascerò, tutti lavorerete con più fede, con più ardore, per far sì che io non abbia vissuto invano".

Catania, 26 aprile

Maria Pia Roggero

1) lettera a J. White Mario

RELAZIONE DEL SEGRETARIO AMMINISTRATIVO

Sintesi della Relazione

È da precisare anzitutto che nell'arco del triennio intercorrente fra il XVII Congresso Nazionale tenutosi a Bologna dal 30 ottobre al 1° novembre 1983 e l'attuale XVIII Congresso di Catania (25/27 aprile '86) il Comitato Esecutivo dell'A.M.I. ha puntualmente presentato ogni anno alla Direzione Nazionale - a norma di Statuto - il Bilancio conclusivo dell'anno precedente ed il Bilancio di previsione per quello in corso.

Pertanto il presente Rendiconto amministrativo-finanziario è la sommatoria dei consuntivi riguardanti gli anni 1983, 1984, 1985 regolarmente approvati dalla Direzione Nazionale eletta al XVII Congresso Nazionale di Bologna nel corso del quale venne approvato analogo rendiconto che concludeva il triennio precedente. (omissis)

I bilanci consuntivi si sono caratterizzati, nel triennio, per un incremento costante delle uscite, rispetto alle entrate!

Questo andamento, del resto tempestivamente segnalato agli organismi decisionali dell'A.M.I., sino a portare alla delibera di aumento delle

Quote sociali a L. 15.000 annue a partire dal 1.1.1985, sarà ampiamente confermato anche per il 1986 tanto che, sia pure in sede previsionale, si segnala un *deficit piuttosto consistente*.

In proposito, è ben poco valso il fatto che da tempo, in ogni Relazione finanziaria annuale, questa segreteria amministrativa abbia ribadito sistematicamente e con forza, la necessità di stimolare in tutti i modi possibili un consistente incremento delle sovvenzioni attraverso una puntuale ricerca di ogni possibile fonte di finanziamento dell'A.M.I., considerato anche quanto modesto sia il riconoscimento della ampia e qualificata attività dell'Associazione da parte del Ministero dei Beni Culturali.

A questo punto, non essendo stato sufficientemente raccolto il "segnale rosso", è apparso indispensabile che, nel corso dell'ultima riunione a Pisa della Direzione Nazionale (9.3.86), venisse decisa la costituzione di una Commissione ad hoc per concretizzare rapidamente il reperimento di maggiori, ulteriori fonti di finanziamento dell'A.M.I., in attesa di ulteriori, concrete propo-

ste che sicuramente scaturiranno da questo Congresso.

Una notazione di particolare rilievo è data dagli effetti prodotti dalle deliberazioni (ratificate dal XVI Congresso Nazionale) prese dalla Direzione Nazionale che, in data 27.1.80, ha stabilito il conglobamento della Quota sociale e dell'abbonamento a "Il Pensiero Mazziniano".

Il conseguente flusso unico delle risorse monetarie per quote associative e abbonamento, ha richiesto la redazione di un unico Bilancio economico procedendo, peraltro, ad una distinta articolazione finanziaria per la gestione de "Il Pensiero Mazziniano" che, allegata al Bilancio consuntivo annuale, consente una visione analitica dell'andamento delle entrate e dei costi per la stampa e la pubblicazione del periodico dell'Associazione, nonché degli "inserti" che vengono deliberati dalla Direzione Nazionale. Questo indirizzo si è ormai definitivamente consolidato, con effetti sostanzialmente positivi. (omissis)

Nonostante sia da evidenziare il sostanziale contenimento dei costi nell'arco del triennio, è da rilevare che la quota figurativa imputata per l'abbonamento al giornale non arriva a coprire neppure le spese di tipografia per cui la Direzione Nazionale ha dovuto coprire il conseguente "sbilancio".

È da segnalare ancora che le azioni della Banca Popolare di Milano sono salite da n. 80 a n. 236 per effetto del tempestivo perfezionamento delle operazioni di aumento di capitale, in opzione.

Sulla base delle indicazioni emerse dall'andamento finanziario e degli obblighi derivanti dalla gestione unica delle risorse, la Direzione Nazionale uscente, nella riunione del 9 marzo 1986, ha ritenuto necessario approvare il Bilancio di previsione per il corrente anno in quanto ragioni di oggettiva opportunità non permettevano di lasciare vacante la programmazione finanziaria a tutto aprile '86; oggi viene presentato al Congresso per la definitiva ratifica. (omissis)

Il Segretario amministrativo
Dr. G.S. Benvenuti

RELAZIONE DEL DIRETTORE DE "IL PENSIERO MAZZINIANO"

Signor Presidente, cari amici congressisti, dal giugno 1976 la Direzione Nazionale dell'A.M.I., su proposta del Presidente scomparso, Prof. Giuseppe Tramarollo, mi ha chiamato a dirigere l'organo sociale IL PENSIERO MAZZINIANO. In questi dieci anni ho avuto l'opportunità di conoscere quasi tutta la vita e il funzionamento dell'Associazione che si basa sul volontarismo, e credo nessuno sia pagato per il tempo impegnato in iniziative utili e lodevoli per la diffusione del pensiero mazziniano. La nostra Associazione poggia sui principi del dovere e della cooperazione, che sono essenziali per una società più giusta, sulle regole del buon governo e della sana amministrazione, fondata sul progresso nella libertà senza sfruttamento. Lo abbiamo scritto e letto numerose volte, e ci siamo adoperati per divulgare questi principi il più possibile con la parola e attraverso la carta stampata: conferenze, convegni, dibattiti, testimonianze ecc. Ritengo di aver garantito, per il decennio trascorso e per quanto mi fosse stato possibile, il mandato ricevuto: continuare a far vivere e diffondere IL PENSIERO MAZZINIANO, anche contro corrente e nelle difficoltà più impensabili, ma nella lealtà massima ai principi, al di sopra delle parti quando vi sono state contrapposizioni e manifestazioni di attrito nella convivenza; anche gli amici mazziniani non sempre vanno d'accordo ma il giornale non ha favorito sterili polemiche o scontri personali permettendo invece confronti di tesi senza scadere in partigianerie sterili. Ma oggi qualcuno dice che P.M. non è più un giornale accettabile, bisogna renderlo moderno. Dopo questo Congresso, è stato detto, P.M. non sarà più quello che è stato sin'ora. Le ipotesi avanzate non sono state molte: l'idea di una rivista mazziniana con veste prestigiosa è quella che giustamente gode di più simpatie specie se diretta da un giornalista professionista, con articoli firmati da autorevoli personalità e con una redazione altamente qualificata (i costi?).

Ritorno più avanti sulla possibilità di arrivar-

ci, ma prima è opportuno fare una diagnosi della situazione a oggi. Dobbiamo fare i conti con gli associati: più volte avevo proposto di adoperarci per portare, ciascuno di noi, un nuovo socio alla Mazziniana; ciò avrebbe comportato il raddoppio dei soci e delle entrate perché la prima cosa che un'Associazione come la nostra deve fare è quella di contarsi e di autofinanziarsi. Ho ripetuto più volte che diverse sezioni non rinnovano regolarmente ogni fine anno solare la propria posizione, né vengono sollecitate a mettersi in regola. Avevo fatto una proposta per sperimentare una forma di sollecito, dovetti lasciare perdere. A tal proposito ho citato il sistema di associazionismo sviluppato dal T.C.I. che, allo scadere dell'anno, sollecita il socio al pagamento della propria quota e successivamente spedisce contrassegno il bollo annuale. Abbiamo l'esempio di riscossione delle quote annuali dei sindacati. Se invece accade che, solo nell'anno del Congresso, vi sia un aggiustamento delle irregolarità, significa che i soci sono distratti da altri interessi: la D.N. non può che tener conto del tipo di adesioni ricevute e della affidabilità degli stessi soci. Nonostante questa critica vi sono sezioni che hanno una regolarità perfetta: ciò vuol dire che l'ipotesi di responsabilizzare il socio è concreta. Il successo dell'A.M.I. va giudicato non solo dal numero dei soci, e dal contributo in attività e regolarità dei versamenti, ma anche dalle idee nuove che riesce ad esprimere.

OSSERVAZIONI E PROPOSTE

Non c'è crisi se ci sono idee, e il Congresso è la sede opportuna per il dibattito che precede il rinnovo. Sulle indicazioni che emergeranno, la nuova Direzione Nazionale dell'A.M.I. dovrà elaborare e predisporre una programmazione culturale basata sull'ideologia del dovere, rendendo Mazzini sempre più accessibile a quanti vivono nel mondo attuale.

Alla D.N. dell'A.M.I. del 19.01.1986 a Bologna il Presidente in carica leggeva come obiettivo da valutare attentamente la proposta fatta dagli amici Benvenuti e Maurina, pubblicata su P.M. 9/84, che richiama, tuttavia, altre proposte e suggerimenti della Direzione di P.M. abbastanza disattesi nelle discussioni e nel confronto critico. Ma nessuna D.N. ha ancora decretato il cambio del formato, dell'impostazione, della struttura organizzativa, ecc... c'è l'esigenza di chiarezza, espressa anche sulle colonne del P.M. dal direttore: dai primi appelli ai soci (n. 11/12-76) alla relazione sulla stampa (n. 9/77 Congresso di Napoli, n. 9/80 Congresso di Terni) alla funzione della stampa mazziniana (n. 9/84), allo stato della stampa mazziniana (n. 3/85)... ci si chiede quanti hanno partecipato al dibattito per un giusto rinnovamento.

Un tema ambizioso, ma proponibile, è fare una "rivista" della mazziniana.

Secondo lo schema letto a Bologna dal Presidente, la rivista dell'Associazione si deve proporre i seguenti obiettivi:

- * Divulgare l'elaborazione culturale-politica dell'A.M.I. in particolare sulla attività sociale del pensiero mazziniano. Stimolare il dibattito nell'associazione e motivare gli iscritti alla elaborazione e alla divulgazione del pensiero mazziniano. Far conoscere le iniziative interne dell'A.M.I. Pubblicizzare sistematicamente la produzione culturale mazziniana. Costituire una traccia approfondita su vari argomenti per dibattiti, conferenze, convegni, articoli e interventi vari sui mass media. Divenire un punto di riferimento e di confronto per i simpatizzanti, ecc.

Pertanto la rivista della Mazziniana dovrebbe caratterizzarsi per:

- * Il carattere monografico (con programmazione in anticipo...). I "numeri" dovrebbero essere adeguati alle risorse finanziarie disponibili.

Varrebbe la pena chiedersi, in primo luogo, quale sia stato e sarà il contributo dei Membri della D.N. alla riuscita dell'operazione di rinnovo e in secondo luogo quale appassionato e sistematico apporto abbiano dato e daranno tutte le sezioni. Molte sezioni hanno lavorato, e bene. È però il caso di dire che alcune sezioni hanno

MAZZINI E IL RISORGIMENTO NEGLI STUDI DELL'UNIVERSITÀ DI CATANIA

La Mostra documentaria "Mazzini e il Risorgimento negli studi dell'Università di Catania", allestita in occasione del Congresso dell'A.M.I., è stata curata dalla dott. Gisella Padovani, dell'Istituto di Letteratura Italiana, e dalla dott. Cettina Spoto, dell'Istituto dipartimentale di Scienze storiche, con il contributo dell'Università degli Studi di Catania.

In occasione di questo Congresso gli organizzatori hanno dovuto dare spazio anche ad una mostra documentaria sul tema "Mazzini e il Risorgimento negli studi dell'Università di Catania". Questa iniziativa ci ha offerto l'opportunità di procedere alla raccolta organica e sistematica degli scritti di docenti del nostro Ateneo, che documentano l'impegno, la serietà e la costanza con cui i più qualificati esponenti della *intelligentia* catanese hanno affrontato i temi emergenti del dibattito risorgimentale.

I testi da noi riuniti e sottoposti all'attenzione del pubblico coprono un arco cronologico che va dal 1929 al 1984. Si tratta di saggi di varia estensione e di diversa angolazione critico-metodologica, pubblicati in volume e accolti da periodici culturali, e di articoli, rassegne, repertori apparsi su riviste. Gli autori sono storici, letterati, filosofi, storici delle idee, studiosi di tradizioni popolari, che insegnarono e ancora insegnano nella nostra Università.

Agli studi sulle varie vicende del moto di liberazione nazionale, sull'evoluzione storica e ideologica del repubblicanesimo italiano (citiamo a questo proposito i lavori di Giorgio Candeloro), sul pensiero di Mazzini e sulla sua attività politica e letteraria (oggetto delle analisi di Mario Sipala, Enzo Sciacca, Salvatore Leone, Vittorio Frosini, Ludovico Gatto), si affiancano contributi che restringono il campo d'indagine al problema della penetrazione e della diffusione del mazzi-

nianesimo in Sicilia (su cui hanno fatto luce alcuni documenti pubblicati dal Sipala) e del ruolo assunto dal rivoluzionamento isolano, che si configura non soltanto come riflesso della grande rivoluzione nazionale, ma anche e soprattutto come espressione di esigenze legate alla peculiare situazione socio-economica siciliana, maturate attraverso le esperienze costituzionali del 1812 ed esplose già nei moti del 1820-'21. In questo processo insurrezionale, accanto all'apporto dei grandi protagonisti della storia italiana, va riconosciuto, come è stato dimostrato dalle analisi di Giuseppe Giarrizzo e di Francesco Renda, il concorso, anonimo, ma non meno rilevante, delle masse contadine e urbane.

Sono segni specifici ed esaurienti che, pur non escludendo figure ed episodi minori generalmente trascurati dalla storiografia ufficiale, privilegiano avvenimenti particolarmente significativi, come i moti siciliani del 1837, del 1848-'49 (di cui si sono occupati Matteo Gaudioso, Carmelina Naselli, Carmelo Musumarra, Santi Correnti), e l'impresa dei Mille (sul "mito di Garibaldi" e sull'esercito di popolo che partecipò alle spedizioni volontarie in Sicilia, hanno scritto Giuseppe Giarrizzo, Francesco Renda, Aldo Nicosia).

Alla capillarità dell'analisi storica e alla ricchezza della documentazione si associano talora (come in alcuni articoli della Naselli) il gusto dell'aneddoto e della notizia rara.

La folla messe degli studi pubblicati nell'ultimo ventennio ed il cospicuo numero delle dissertazioni di laurea elaborate da studenti dell'Università e del Magistero Universitario di Catania dal 1965 al 1985, che corredano il materiale bibliografico esposto, attestano il progressivo intensificarsi, nell'ambito della nostra cultura accademica, dell'interesse per il Risorgimento e, in particolare, per la figura e l'opera di Mazzini.

sviluppati iniziative pubblicizzate sulla stampa locale, ma l'informazione al P.M. è giunta con forte ritardo sulla data di attuazione; e questo anche quando le iniziative hanno impegnato Membri autorevoli della D.N. L'idea che per primo dev'essere P.M. a "sapere", stimola e crea affiatamento e scrupolo nell'annunciare la notizia non più di seconda o terza mano. La maggiore regolarità delle adesioni, la tempestività del reclutamento e conferma dell'adesione permette maggior sicurezza nell'operare con minori rischi; la qualità del prodotto non è solo frutto delle capacità di chi opera direttamente in redazione ma è anche data dall'apporto e dalla partecipazione del socio A.M.I.; senza queste condizioni non potremmo che rinnovare i "quadri" (anche per motivi anagrafici) senza modificare "il quadro d'insieme" che rimarrebbe statico.

PROBLEMI DI RINNOVO

Ritengo che sia possibile rendere moderno IL PENSIERO MAZZINIANO impegnando il Congresso a dare indicazioni preziose, se non precise: la nuova realtà guiderà la D.N. che dovrà essere impegnata e disponibile per elaborare la politica associativa e la giusta strategia per i rapporti col mondo esterno, e per creare nuovi legami coi soci. Gli accorgimenti che la direzione di P.M. e altri hanno suggerito per la stampa, servono a rendere più efficace la presenza dell'Associazione, ma sempre in attuazione della politica dell'Associazione. Non si possono fare riunioni su come gestire meglio P.M. se prima non è la stessa D.N. che rinnova il proprio schema di presenza nella società contemporanea. Più autorevole e valido è l'organo centrale decisionale (D.N. e Presidente), più fiducia si riscuote e più è garantita la libertà di stampa, che nel nostro caso è fondamentale, per il confronto all'interno e all'esterno dell'Associazione.

Con la mia direzione per quasi 10 anni è stata mantenuta la tradizione dell'impostazione e del formato; i tempi giustamente sono cambiati. Mancate scelte o eventuali incertezze, al vertice dell'Associazione, dopo la scomparsa del Presidente Tramarollo, non possono essere scaricate sul giornale (si presenta male, è impaginato male, i contenuti ovvi, cronache troppe o troppo poche, servizi mai pervenuti, ecc.) tali da far dubitare sull'esistenza stessa di un giornale che in un certo senso restituisce quanto ha ricevuto.

Comunque, per il miglioramento del giornale, che non è cosa isolata, credo di fornire un contributo costruttivo per il futuro dell'A.M.I. riproponendo l'esame di alcuni punti, altre volte sottoposti al vaglio della D.N., affinché si sappia che, per migliorare il giornale, bisogna cambiare qualche cosa, o molte cose nei rapporti e nel funzionamento di tutta la struttura organizzativa. Se le cose non hanno funzionato bene, ciascuno di noi ha una parte di colpe; se ciò è chiaro, si possono evitare ridicoli miniprocessi rivolti solo agli altri.

Ecco alcuni punti fondamentali per rinnovare veramente l'organizzazione e il giornale, che possono avere, oggi, struttura obsoleta ma vivificabile perché i principi sono degni di un futuro migliore:

- 1) Confrontare senza cedimenti i dettami etico-culturali e sociali del pensiero mazziniano (capitale e lavoro nelle stesse mani), con i sistemi capitalisti (privati e di stato) per arrivare all'eliminazione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, traguardo dell'Umanità, secondo il pensiero di Mazzini.
- 2) Fare gli sforzi necessari per realizzare veramente una "scuola mazziniana" con obiettivo principale l'educazione dei giovani al dovere, per un domani socialmente più avanzato.
- 3) Per i soci A.M.I. con oltre un anno di adesione si deve stabilire gradualmente il rinnovo al dicembre di ogni anno per il versamento dell'anno dopo; nel mese di gennaio i solleciti e le correzioni sui dati posseduti. Resta ferma l'acquisizione di nuovi soci durante tutto l'anno solare (come da proposte già formulate: occorre però stretta collaborazione del P.M. con la S.N.).
- 4) Ritenere il P.M. veramente migliorabile; quindi i soci devono considerarlo punto di riferimento, prima di ogni altro giornale locale o

nazionale: così si valorizza l'organo dell'associazione. Se si mandano al P.M. notizie di seconda mano, o non pubblicabili altrove, o articoli non pertinenti, o le informazioni importanti si hanno a fatica, un po' per volta il giornale potrebbe diventare il ricettacolo degli articoli "rifiutati" da altri periodici.

5) L'impegno di tutti i responsabili di sezione e della D.N. è quello di mantenere un contatto almeno mensile/bimestrale col P.M., per le attività svolte, o da svolgere, in armonia con la D.N. e la S.N.: mandare almeno la velina di tutti i comunicati stampa delle attività svolte e da svolgere o cenni per le iniziative in corso di programmazione.

6) La possibilità che ciascuna Sezione (o Comitato Regionale) metta a disposizione nominativi di amici preparati su specifici argomenti e disposti a partecipare a conferenze o essere presenti a Convegni (albo degli oratori).

7) Ciascun componente la D.N. e ciascun Presidente di Comitato Regionale oltre che ad essere onorati della carica ricoperta, devono adoperarsi per il rilancio del mazziniano almeno nella propria Regione.

8) Con i dovuti controlli, ma con la necessaria fiducia, il P.M. deve muoversi anche alla ricerca di "pubblicità", fonte possibile di finanziamento, favorita da amici delle singole città che hanno contatti con Ditte di un certo rilievo. Va pure riorganizzato, in modo efficace, il servizio librario, anche alla luce delle norme vigenti sul commercio al minuto.

9) L'attività editoriale dell'A.M.I., che non si esaurisce con la pubblicazione del mensile, va legata alla diffusione generalizzata di pubblicazioni mazziniane anche monografiche; in certi casi può essere sviluppata la penetrazione nella Scuola. Il P.M. deve avere l'autorità di gestire la programmazione della diffusione a livello nazionale delle pubblicazioni giacenti, addestrando amici per tale diffusione, creando e migliorando i

collegamenti (senza complessi di inferiorità) verso altri periodici che si richiamano agli stessi principi, ma che spesso sono fogli locali con velleità di sviluppare un discorso nazionale. Il nutrimento del "dovere" dev'essere la base per coordinare le varie iniziative e per programmare e condurre la battaglia mazziniana dei prossimi anni.

10) L'A.M.I. e il P.M. come punto di riferimento: se le Sezioni sono corrette, se i membri della D.N. si adoperano tutti a contribuire ai vari livelli per una diffusione del pensiero mazziniano, se i Comitati Regionali funzionano regolarmente, allora l'A.M.I. potrà diventare un punto di riferimento e di confronto non solo per simpatizzanti ma anche per Partiti e Associazioni e l'organo ufficiale potrà diventare portavoce valido e rispettato. Solo così il giornale potrà anche agire come organo di pressione morale capace di condizionare, quanto meno, certe scelte morali che travagliano l'Italia e l'Europa. Ma se ciascuno di noi pensa ai fatti suoi, se il giornale viene lasciato quasi come unico baluardo di presenza mazziniana in certe Regioni e in certe Città, se la D.N. non dà indicazioni precise o il Presidente non ha autorevolezza e competenza, allora non possiamo pensare che il P.M. sia il toccasana per la salvezza dell'AMI; essa vivrà come potrà, col giornale che riuscirà a produrre.

M'accorgo d'aver scritto quasi un "decalogo": se si vuole il bene dell'A.M.I. il rinnovo costerà tempo, fatica, delusioni, impegni anche finanziari. Con queste finalità, di rilancio serio, potrà essere continuata, in senso evolutivo e migliorativo, l'attuale direzione del P.M. che, per continuare, ha bisogno di sapere quale obiettivo ufficiale si propone di ottenere l'A.M.I. dal suo giornale. In altre parole è la D.N. che sceglie la linea, sulle indicazioni del Congresso, e l'Esecutivo la attua in armonia col giornale ufficiale. Dobbiamo scegliere: i mazziniani scelgono "il dovere" come impegno sociale.

Luigi Bisicchia

MOZIONI AL XVIII CONGRESSO NAZIONALE

PETIZIONE AL PARLAMENTO EUROPEO

Al Presidente del Parlamento Europeo, Pierre Pflimlin

Al Presidente della Commissione istituzionale, Altiero Spinelli

Ai Presidenti dei gruppi politici (Arndt, Klepsch, Plumb, Cervetti, Veil, de la Malène, Graefe zu Baringdorf, Pannella)

Ai portavoce dei gruppi nella Commissione istituzionale (Giavazzi, Sutra, C. Jackson, Fanti, Nord, Columbu).

Il XVIII Congresso Nazionale dell'A.M.I., riunito a Catania dal 24 al 27 aprile 1986, dopo approfondito dibattito

- constatato l'esito negativo della Conferenza intergovernativa di Lussemburgo che non ha accolto il progetto di Unione elaborato dal Parlamento europeo;

- preso atto con viva soddisfazione della volontà del Parlamento europeo di continuare la lotta per l'Unione e delle proposte elaborate nella Commissione istituzionale per il rilancio dell'azione per l'Unione;

1. invita la Commissione istituzionale, in stretto rapporto con i gruppi politici, a formulare al più presto proposte per coinvolgere i Parlamenti nazionali ed i cittadini europei nella lotta per l'Unione e per indurre i governi a conferire un mandato costituente al Parlamento europeo e ad impegnarsi a sottoporre il progetto così elaborato direttamente alle ratifiche nazionali;
2. considera con particolare favore l'ipotesi di referendum consultivi in tutti i paesi della Comunità, da organizzare in tempo utile prima delle elezioni europee del 1989, in modo da rendere effettiva ed operante la volontà della maggioranza dei cittadini (espressa più volte nei sondaggi dell'Eurobarometro) a favore dell'Unione europea;
3. ribadisce il proprio fermo impegno (e quello

delle forze politiche, economiche e sociali e dei cittadini che ad esso aderiscono) a sostegno dell'Unione europea e del ruolo costituente del Parlamento europeo;

4. annuncia sin d'ora la possibile partecipazione di una propria delegazione alla manifestazione organizzata dai federalisti in occasione del Consiglio europeo dell'Aja il 26 giugno prossimo, per rivendicare il diritto dei cittadini europei di partecipare attivamente alla costruzione dell'Unione europea, ed invita tutti i parlamentari europei ad unirsi alla manifestazione.

(Presentatori: Bisicchia, Bolis, Cavazza, Cifarelli, Colombo, Corduas, Fussi, Garibaldi, Puddu, Roggero, Sipala, Ungan).

Approvata all'unanimità.

PER UNA CONSULTA NAZIONALE A.M.I.

Il XVIII Congresso Nazionale dell'Associazione Mazziniana Italiana, in occasione del rinnovo degli organi statuari, invita la Direzione Nazionale a individuare, come primo atto della sua attività, strumenti e azione pratica necessari a realizzare un rilancio delle strutture e dell'incidenza dell'Associazione nel mondo della cultura, dei giovani, dei lavoratori. A tal fine invita la nuova Direzione a:

- 1) costituire un ufficio culturale dell'A.M.I. a cui possano far capo tutti gli studiosi della storia del movimento della sinistra democratica del Risorgimento per una presenza più aggressiva e coordinata della cultura laica nella società italiana.
- 2) costituire una consulta nazionale dell'A.M.I. aperta a esponenti della cultura laica, della politica nazionale, della stampa, della scuola, della cooperazione e del lavoro, dei giovani e delle donne mazziniane impegnate in organismi di settore, dei federalisti ed europeisti, più vicini alle idealità dell'Associazione. La Consulta, da con-

vocarsi almeno una volta all'anno, deve rappresentare la sede più idonea al confronto per la predisposizione del programma di attività dell'A.M.I.

3) costituire una commissione finanziaria che individui e predisponga la raccolta delle risorse necessarie all'attuazione dei programmi di attività e di rilancio e diffusione, su un piano di elevato prestigio, del giornale e di tutte le pubblicazioni dell'A.M.I.

(Presentatori: Puddu, Castagnetti, Cifarelli, Bisicchia, Ghidoni, Zannelli, Permolli).
Approvata all'unanimità.

LUMINOSO ESEMPIO DI FEDE MAZZINIANA

L'Associazione Mazziniana Italiana, riunita in seduta plenaria in occasione del XVIII Congresso Nazionale in Catania, udita la lettura della lettera della Amica Lisa Conti Riccioli vuole additare ai mazziniani italiani tutti Lisa Conti Riccioli, Madre di Lando Conti caduto vittima di barbaro assassinio, quale luminoso esempio di dirittura mazziniana espressa in tutta una vita; di forza d'animo e coraggio di fronte alla sventura; di impegno civile verso il Paese, che la determina all'azione nonostante le delusioni, le difficoltà, le incomprensioni; di stile di vita che non potrà non aiutare i figli del figlio ad indirizzare le loro esistenze verso alte mete morali e civili. Lisa Conti Riccioli è per tutti uno splendido esempio di donna mazziniana dei giorni nostri, che pur ispirandosi ai più grandi e puri ideali che fecero il Risorgimento e l'Italia, sa oggi continuare l'opera del padre ed anche del figlio rifiutando la sconfitta non a parole ma coi fatti, agendo nella società e nello stato di oggi allo scopo di recare il suo piccolo personale, ma grande a nostro avviso, contributo.

Approvata alla unanimità dal Congresso

MOZIONE-RACCOMANDAZIONE presentata dal Comitato Emilia Romagna

Il XVIII Congresso dell'A.M.I. esprime la sua piena approvazione della relazione del Presidente Fussi, avendo ravvisato in essa una realistica analisi della situazione politica attuale, un puntuale e coraggioso richiamo agli impegni che i mazziniani devono assumersi e le indicazioni di fondo sull'azione che l'A.M.I. deve svolgere, sia pure nel limite oggettivo delle sue capacità operative, per contribuire in modo efficace al progresso morale e civile della società. Il Comitato si riferisce, in particolare, alle seguenti indicazioni conclusive della relazione:

"Proseguiamo pure la nostra utilissima attività sul piano culturale, che ci è anche più congeniale; ma assumiamo però uno, pochi obiettivi pratici, attuali e perseguiamoli sistematicamente facendone il perno della nostra attività. Ritengo sia una questione di sopravvivenza. In altre parole, pochi e cauti obiettivi ma decisa vigilanza sulla loro esecuzione. È una delle regole del buon governo di Mazzini, che noi per primi non dobbiamo dimenticare".

Attenendosi a questa linea e richiamandosi alle risultanze della Conferenza di Senigallia, il Congresso impegna la nuova Direzione Nazionale ad affrontare in modo organico i problemi dell'Associazione, chiaramente emersi nel corso del dibattito congressuale e resi particolarmente urgenti dall'attuale situazione.

La scomparsa di Giuseppe Tamarollo che, con la sua completa dedizione alla causa mazziniana, con le sue eccezionali qualità di uomo di cultura e d'azione, con il suo eccezionale prestigio di capo carismatico dell'Associazione, ha posto in ombra, e comunque in secondo piano, le vistose carenze strutturali dell'A.M.I. per oltre vent'anni, ci impone coraggiose scelte anche sul piano organizzativo: la disponibilità degli amici all'assunzione di responsabilità di vertice nell'Associazione - sia in sede nazionale sia negli

organi periferici - non può non fondarsi sull'impegno dell'assunzione di gravi responsabilità di presenza attiva e di duro lavoro; non essendo disponibile una guida carismatica del livello di Giuseppe Tamarollo, la gestione dell'Associazione deve essere essenzialmente collegiale, in modo che alle manchevolezze dell'uno possano sopperire le qualità dell'altro: la forza dell'Associazione, ora più che mai, deve fondarsi sul contributo e sulla dedizione di tutti.

L'esigenza di superare i limiti di una struttura fondata su di una Direzione Nazionale con semplici funzioni di raccordo e su un certo numero di piccoli nuclei periferici, del tutto autonomi e non collegati fra loro, è da tempo sentita nell'Associazione; da diversi anni e, in specie, a partire dai Seminari di Coredo si è venuta sviluppando una serie di iniziative che, pur rimanendo legate a temi di notevole rilievo sul piano dei principi fondamentali del pensiero mazziniano, si sono dotate di progetti organici e di strumenti operativi al fine di poter sostenere un ruolo più incisivo e sistematico, specificamente e precipuamente riferito al mondo della scuola e dei giovani.

Questa linea programmatica è già stata indicata nel corso degli ultimi due Congressi Nazionali (Terni e Bologna) ed ha dato luogo ad un ampio dibattito, portando alla costituzione dei primi Comitati Regionali e radicandosi infine ufficialmente nella "Mozione conclusiva" dell'assemblea bolognese (c.f.r. punto 6: proposta di Conferenza organizzativa dell'A.M.I. da tenersi nel 1984).

Le successive riunioni della Direzione Nazionale hanno poi portato alla Conferenza organizzativa e programmatica nazionale, tenutasi a Senigallia nel novembre 1984.

Ed è proprio dalla Conferenza che, pur essendosi concretamente e prevalentemente affrontate - sia nei "gruppi di lavoro" che nella "Relazione" del Dr. Hansen - le problematiche organizzative e di programma, ai fini di un più razionale sviluppo della Associazione, non sono mancate anche alcune voci che hanno sostenuto la validità dell'impostazione in buona parte fin qui seguita, che vede l'A.M.I. proporsi come movimento d'opinione, come istituzione culturale, come punto di riferimento rispetto ai "valori della scuola repubblicana", attraverso canali quali: Il Pensiero Mazziniano, le Conferenze, i Convegni, i dibattiti, ecc. A questo punto è ragionevole sostenere che, anche qualora si ritenga utile e possibile "la convivenza" fra questi due indirizzi di fondo, sia opportuno comunque un chiarimento definitivo, al fine precipuo di tracciare un "Progetto organico globale" per il prossimo triennio e impegnare conseguentemente e coerentemente gli eletti nella nuova Direzione Nazionale, all'attuazione di questo progetto.

Un'Associazione che non intenda limitarsi ad una pura e semplice attività culturale, in una sorta di splendido isolamento che prescinda da ogni impegno di natura politica, e che perciò non curi soltanto il "pensiero", ma si proponga "l'azione", non può non volgere la sua primaria attenzione ai grandi problemi della società attuale.

Un'esigenza profondamente sentita dai mazziniani e chiaramente emersa, in stretta relazione con gli aspetti più evidenti della preoccupante crisi economica, politica e morale della società italiana, nel 16° Congresso (Terni 1980) e nel 17° Congresso (Bologna 1983) - i cui temi erano di per sé stessi preannunciatori di una scelta politica -, è quella di svolgere una attività che miri non soltanto a mantenere vivo il ricordo del passato, con Convegni, studi e pubblicazioni su Mazzini e sul mazzinianesimo, ma anche e soprattutto a calarsi nel presente e proiettarsi nel futuro, elaborando, sulla base del pensiero mazziniano, progetti e proposte di azione politica. È dunque necessario che, per la realizzazione di un programma di attività che corrisponda adeguatamente all'articolo 1 dello Statuto e alla mozione finale del 17° Congresso, l'A.M.I., oltre a proseguire ed a intensificare la sua tradizionale attività culturale, si faccia costantemente promotrice di una interpretazione in chiave di attualità dei principi fondamentali del mazzinianesimo, che nel rispetto della libertà, della personalità e della dignità individuale e nel perseguimento della

giustizia sociale hanno il loro fondamento irrinunciabile.

Ciò comporta, evidentemente, l'identificazione dei temi di attualità sui quali l'A.M.I. deve concentrare la sua attenzione nonché la scelta dei mezzi più opportuni attraverso cui l'Associazione possa far sentire la sua voce e dare, in tal modo, il suo contributo positivo al progresso morale e civile della società.

L'indipendenza dell'A.M.I. da qualsiasi partito, e di conseguenza dagli inevitabili condizionamenti a cui, nella sua azione di governo o di opposizione al governo, è soggetto qualsiasi partito in un sistema pluralistico, pone l'Associazione stessa nelle migliori condizioni per svolgere il suo ruolo di critica e di proposta politica ai partiti, ai governanti, ai pubblici amministratori. Nella capacità di svolgere con crescente efficacia questo compito di presenza attiva e di stimolo consiste il problema centrale da risolvere se si vuole che l'A.M.I. incida sulla pubblica opinione e non sia vista soltanto come un rispettabile circolo culturale di mazziniani più o meno utopisti o celebratori di ricorrenze, che di fatto rimangono estranei ai problemi di una realtà complessa ed in continua evoluzione, ma come movimento di cultura politica da cui partiti e cittadini possono trarre indicazioni e orientamenti per la gestione democratica del Paese.

Queste indicazioni, se tracciano le linee portanti di un programma da attuarsi nel futuro, si fondano per altro sulla constatazione di un processo evolutivo già in atto nell'Associazione. Sotto questo aspetto appare significativo, come esempio di una metodologia a cui sempre più di frequente l'Associazione si attiene, il taglio dato al Convegno Nazionale su "Fede e Avvenire", di cui vengono presentati gli atti in questo Congresso. Infatti i relatori, fra i quali si sono distinti per la validità dei loro contributi alcuni giovani studiosi, hanno impostato il loro discorso su di un piano di acuta e spregiudicata analisi, respingendo ogni tentazione celebrativa e superando largamente i limiti di un'indagine storica collocata nel contesto di un'epoca per porsi il problema della validità del pensiero mazziniano come risposta alle esigenze della società attuale e come via da percorrere per la realizzazione della democrazia europea.

Nell'ambito degli orientamenti programmatici e organizzativi qui delineati vanno collocate e interpretate le seguenti proposte operative alla cui realizzazione il Congresso impegna la nuova Direzione Nazionale:

- 1) attività di cultura politica e di propaganda volta precipuamente ai temi dell'unificazione europea, dello stato repubblicano, della giustizia sociale, dell'educazione e della scuola laica, emancipazione femminile.
- 2) costituzione di un comitato culturale incaricato della definizione, nel piano operativo, dell'attività da svolgere;
- 3) rilancio e riorganizzazione dell'associazione, sulle linee indicate dai congressi di Terni, di Bologna e di Catania e dalla Conferenza di Senigallia;
- 4) organizzazione annuale di una Conferenza, centrata sulla verifica dell'attività svolta e sul programma dell'attività da svolgere;
- 5) rilancio e riqualificazione del "Pensiero Mazziniano", sulla base di una nuova ipotesi organica di programma e di veste tipografica.

**p. Il Comitato A.M.I. Emilia-Romagna
il presidente
Antonio Filistrucchi**

Per ragioni di spazio siamo costretti a rimandare al prossimo numero la cronaca dei lavori congressuali, gli interventi, le adesioni e i telegrammi pervenuti, unitamente ad articoli, cronache e recensioni giacenti in redazione.

Questo numero viene chiuso il 20 giugno perchè parte del materiale essenziale è giunto in redazione il 18 e il 20 giugno.

Avete rinnovato l'abbonamento a
IL PENSIERO MAZZINIANO?
c.c.p. 10302263 £. 15.000



Luciano Bolis svolge la sua relazione.

da pag. 25

ha percorso sin dall'inizio nuove vie, quali il funzionalismo, il settorialismo, l'economicismo: tutte presunte scorciatoie che ci hanno invece pericolosamente allontanati dalla strada maestra che i federalisti, ancora profeti disarmati, avevano indicato con sicurezza sin dall'immediato dopoguerra.

Queste scorciatoie partivano dall'errato presupposto che si potesse operare il passaggio dal sistema degli stati nazionali sovrani a quello della federazione senza colpo ferire, senza svegliare il can che dorme, senza che nessuno se ne accorgesse e potesse, di conseguenza, fare opposizione e creare difficoltà. Tale eccessiva prudenza non è stata però premiata dai fatti, perché l'ingenuo giochetto si è ben presto rotto in mano di chi lo teneva, che da manovratore si è trasformato in manovrato. Così il risultato fu, come tutti possono oggi constatare, di aver costruito, con le attuali Comunità, una barca che fa ormai acqua da tutte le parti, perché se ci ha dato qualche vantaggio pratico in singoli campi, non ha però raggiunto il risultato globale di assicurare né un vero mercato comune (salvo i prodotti agricoli, e a che prezzo!), né una moneta comune (pur avendone imboccata a un certo punto anche la strada), né una politica estera comune (dotata tra l'altro di un sistema unico di sicurezza). E ciò malgrado i ripetuti ma sempre sterili tentativi di uscire da quella perdurante incertezza per consentire finalmente all'Europa di mettersi all'altezza dei tempi ed assolvere appieno la propria funzione, nell'interesse suo e degli altri, con l'indivisibilità della pace.

Per superare questa ormai pluridecennale battuta di arresto, il Parlamento europeo ha elaborato nell'84 un progetto di Unione (molto "ragionevole" e fin troppo moderato!), che però i governi non hanno utilizzato, contrapponendogli ostinatamente la cosiddetta politica dei "piccoli passi"; i quali, oltre ad essere senz'altro piccoli, non vanno però neanche nella buona direzione, per cui ci sarebbe proprio da disperare se la cocciutaggine di piccoli gruppi di "difensori della buona causa" non fosse almeno grande quanto la cialtroneria di chi, non avendo il coraggio di prendere il toro per le corna, si accontenta di solleticargli la coda.

La mancanza di volontà politica è il più delle volte invocata per spiegare questa paradossale situazione di classi politiche che, pur proclamandosi sempre europee, in pratica non riescono però a uscire dal ghetto per scendere in campo e confrontarsi a viso scoperto con la realtà. Ma l'essenziale per noi ora non è di lanciare condanne e anatemi, anche a chi sicuramente li meriterebbe, bensì di cercare di capire il perché di una simile schizofrenia in persone la cui buona fede non può esser messa in discussione. Infatti la ragione di quel comportamento è più profonda e consiste nel fatto che, rebus sic stantibus, una classe politica formata in un certo modo e in un certo ambiente, con i criteri selettivi e condizionamenti ambientali che sappiamo, non può agire

diversamente, in ragione del rapporto esistente tra causa ed effetto, antecedente e conseguente o, come si dice oggi, *in put e out put*.

La verità è che noi siamo tutti fortemente, anche se inconsciamente, dipendenti dallo stile con cui siamo cresciuti, dall'educazione che abbiamo ricevuto, dal tipo di società in cui viviamo e dalle prospettive di successo a più breve termine che ci offrono le circostanze. Ora tutto ciò porta un nome solo e rappresenta un male solo: il nazionalismo, senza eliminare il quale non avremo mai abbastanza spazio libero nei nostri cervelli e nei nostri cuori per poter dar vita e accettare di entrare volontariamente in un nuovo sistema di potere - quello europeo - che non potrà nascere se non sulle ceneri dell'attuale, che intanto tenacemente resiste alle timorate punture di spillo che ci siamo finora accontentati di praticargli.

Questa drastica condanna merita però almeno due precisazioni, di cui la prima è una messa in guardia: le nostre dittature tra le due guerre ci hanno abituati a convivere con manifestazioni continue di un nazionalismo folle, truculento, esasperato, che speriamo per sempre superato. Ma la scomparsa di questi parossismi non deve illuderci che sia stata per sempre estirpata la radice del male! Il nazionalismo è invece sempre là che ci guata, pronto a rispuntare, anche se questa volta in abiti dimessi: non quello provocatorio e oltraggioso di un Gheddafi o di un Pinochet, di cui da noi si è persa fortunatamente la traccia, ma quello, apparentemente innocuo e indolore, delle nostre competizioni sportive, di certi sconfinamenti razzistici nel fenomeno dell'immigrazione, del made in Italy, di libri di testo scolastici che esaltano solo il Risorgimento trascurando la Resistenza, del modo di celebrare certe ricorrenze patriottiche o di concepire lo stesso servizio militare, e così via.

Certo il fascismo "classico", almeno in Europa, è finito e ora siamo in democrazia, per cui tutto, anche i pericoli e i difetti, resta come ovattato e acquista quasi un sapore gradevole, come l'arsenico preso a piccole dosi, ma non per questo, alla lunga, con effetti meno micidiali. Pensiamoci finché c'è tempo, perché domani potrebbe essere troppo tardi, non avendo certi paesi, tra cui il nostro, né una lunga tradizione democratica, né una sufficiente stabilità economica e istituzionale, e ancora meno una profonda coscienza civile che ci mettano al riparo da certe ricadute, che potrebbero poi risultare rovinose per tutti. Purtroppo è un circolo vizioso, perché l'Europa è insieme lo sbocco e il punto di partenza dei nostri sforzi, e solo sbarazzando il terreno e facendo piazza pulita di certi idola ci sarà possibile, ripartendo da zero (se fosse umanamente e storicamente concepibile), creare per noi stessi e le generazioni venturose un quadro istituzionale e sociale nuovo e diverso, che accordi all'Europa una porzione essenziale di quel sentimento di appartenenza e di lealtà che istintivamente abbiamo finora riservato solo alle nostre piccole patrie nazionali e locali.

La seconda precisazione è che non siamo contro la nazione! Siamo contro l'assurda pretesa di modellare per l'eternità i nostri stati su di una realtà nazionale che è invece anch'essa transeunte come tutto quanto appartiene all'uomo, nel continuo processo di sviluppo delle società; e siamo contro anche l'altra non meno pericolosa illusione di attribuire a questi stati una sovranità illimitata che, anche se passata, con la grande rivoluzione francese, dalle mani dei regnanti a quelle dei popoli, perviene però sempre, in pratica, all'aberrante risultato di defraudare i cittadini del loro fondamentale diritto di sentirsi nello stesso tempo anche cittadini europei e del mondo, come preconizzava a suo tempo lo stesso Mazzini. Non siamo contro lo Stato perché non siamo anarchici. Vogliamo anzi, con l'Europa, uno stato più grande e più forte. Ma siamo contro la degenerazione e l'ipertrofia del sentimento nazionale che riconducono fatalmente al nazionalismo.

In questo senso, nell'attuale momento storico, anche noi mazziniani del XX secolo dobbiamo riconoscere che il vero nemico è lo Stato.

Luciano Bolis

CRONACHE dell'A.M.I.

DIREZIONE NAZIONALE

La Direzione Nazionale dell'A.M.I. eletta dal XVIII Congresso nazionale di Catania si è riunita a Milano nella sede sociale l'8 giugno per procedere al proprio insediamento e valutare le risultanze del Congresso. In assenza del dott. Antonio Fussi, impedito da motivi di salute, i lavori sono stati diretti dal prof. Arturo Colombo, che ha espresso una positiva valutazione della rilevanza assunta nel dibattito congressuale dal tema politico europeistico illustrato nelle relazioni ufficiali di Rosario Romeo e Luciano Bolis, le cui indicazioni sono state recepite nella mozione politica conclusiva approvata all'unanimità a Catania. Dopo avere ampiamente analizzato i risultati delle votazioni delle nuove cariche sociali, la Direzione ha stabilito di riconfermare tutte le precedenti cariche ed incarichi fino alla prossima riunione, che si terrà a Milano i primi di ottobre.

PRESIDENZA NAZIONALE

L'A.M.I. ha espresso il proprio dolore per la scomparsa di Altiero Spinelli, leader del movimento federalista e ideatore del progetto per l'Unione europea, associandosi al lutto di tutti gli europeisti con il seguente messaggio del presidente nazionale Antonio Fussi, inoltrato all'Ufficio italiano del Parlamento Europeo, di cui Spinelli presiedeva la Commissione istituzionale: "Associazione Mazziniana Italiana partecipa commossa cordoglio scomparsa Altiero Spinelli onorando in Lui grande alfiere Stati Uniti d'Europa".

L'A.M.I. per il 40° anniversario della Repubblica

Il 2 giugno, in occasione del 40° anniversario della Repubblica Italiana, una corona d'alloro è stata deposta a cura della Direzione Nazionale dell'A.M.I. al monumento a Giuseppe Mazzini in piazza della Repubblica a Milano.

Nel pomeriggio, nella sede di via Pantano 17, si è svolta, organizzata dalla Sezione di Milano, una cerimonia a cui hanno presenziato, insieme con numerosi soci ed amici, il vicesindaco di Milano Antonio Del Pennino, l'on. Girolamo Pellicani e rappresentanti delle gloriose "Brigate Mazzini". L'on. Giorgio Covi ha fatto pervenire un solido messaggio. Il significato della ricorrenza, particolarmente sentita dai mazziniani italiani, è stato illustrato dal presidente nazionale Antonio Fussi e da Enrico Misericocchi, presidente della Sezione di Milano, che hanno inoltre consegnato un premio intitolato a Giuseppe Tramarollo a due alunni di scuola elementare vincitori di un concorso di soggetto mazziniano bandito dalla Sezione.

Al termine la banda dei "Martinitt" ha eseguito un concerto accompagnato da una festosa esibizione di "majorettes" delle Stelline.

IL PENSIERO MAZZINIANO

Mensile della

Associazione Mazziniana Italiana

Direttore: Luigi Bisicchia

Cremona - Anno XLI N. 4-5/1986
Sped. in Abb. Postale gruppo III/70

Direzione e amministrazione
26100 Cremona - via R. Manna 20

Abbonamento per il 1986 £. 15.000
c.c.p. Il Pensiero Mazziniano n. 10302263
c.c.p. Segreteria Nazionale n. 36027209

Registrato al n. 120 Tribunale di Cremona
Tipolitografia Fantigrafica s.n.c. di Fanti P. & C. - Cremona



Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana (USPI)